

Pec Direzione



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
del Mare - Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E, prot DVA - 2014 - 0031134 del 29/09/2014

Da: fabio.stella <fabio.stella@pec.it>
Inviato: sabato 27 settembre 2014 18:07
A: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it
Oggetto: I: OSSERVAZIONI AL PROGETTO "ELSA2" - PETROCELTIC - PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE
Allegati: osservazioni elsa 2001.pdf

Da: "fabio.stella" fabio.stella@pec.it
A: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it
Cc:

Data: Sat, 27 Sep 2014 18:02:24 +0200

Oggetto: OSSERVAZIONI AL PROGETTO "ELSA2" - PETROCELTIC - PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE

in allegato invio le osservazioni di contrarietà al progetto Elsa 2 in seguito all'istanza di rilascio della concessione per ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi in mare per mezzo di perforazione di pozzo esplorativo "Elsa 2" - Permesso Ricerca B.R268.RG - Largo Coste Abruzzesi



Al Ministero dell'Ambiente
Direzione Valutazione di Impatto Ambientale
Via C.Colombo 144
00198 Roma
Email PEC:
dgsalvanguardia.ambientale@pec.minambiente.it
dva-11@minambiente.it

OGGETTO: OSSERVAZIONI AL PROGETTO "ELSA2" - PETROCELTIC - PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE - Scadenza termine per le osservazioni del pubblico: 28/09/2014

Con la presente si inviano le seguenti osservazioni all'intervento in oggetto al fine di ottenere il rigetto dell'istanza.

1)IMPATTO SOCIO-ECONOMICO – PIANIFICAZIONE, TURISMO E PATRIMONIO IMMOBILIARE

Nell'analisi al paragrafo 6.1.1 si sostiene testualmente che "Le attività in progetto non appaiono in contrasto con gli indirizzi strategici contenuti nei progetti, nei piani e nei programmi di ambito locale individuati ed analizzati". Tra i Piani/programmi valutati sono elencati anche quello della Via verde della Costa teatina, quello del Comprensorio turistico della Costa dei Trabocchi, del GAC della Costa dei Trabocchi.

Si tratta di un'interpretazione di tali piani del tutto errata, evidenziata, tra l'altro, dal fatto che gli stessi enti che hanno redatto tali piani sono addirittura scesi in piazza per difenderne i contenuti nella più grande manifestazione mai realizzata in Abruzzo, quella tenutasi a Pescara il 13 aprile 2013 con 40.000 partecipanti.

Il Ministero dell'Ambiente e la Commissione V.I.A. a questo punto dovrebbero chiedere agli enti che hanno stilato ed approvato tali documenti la giusta interpretazione circa la compatibilità con questi strumenti di pianificazione con lo sviluppo del progetto della Petroceltic.

Tali documenti sono votati alla valorizzazione turistica della costa basata su un'offerta in cui i valori naturalistici e paesaggistici sono di centrale importanza.

Il documento della Petroceltic cerca, nell'aggiornamento 2014 dello Studio di Impatto, di sostenere, addirittura, che le trivelle possano quasi essere benefiche allo sviluppo turistico costiero, richiamando il fatto che le regioni con maggiore densità di piattaforme hanno anche il più elevato indice di presenze turistiche.

Intanto il documento, che sarebbe aggiornato, appunto, al 2014, "dimentica" di richiamare le innumerevoli prese di posizione degli enti e delle istituzioni (per non richiamare quelle della Conferenza Episcopale Abruzzese, della CNA, della Confcommercio, delle Cantine sociali, del consorzio del Montepulciano) contrarie alla cosiddetta deriva petrolifera per il mare abruzzese nonché lo svolgimento della manifestazione sopra ricordata. Tali posizioni non assurgono ad elementi indispensabili per valutare correttamente ed oggettivamente il "contesto socio-economico" in cui si inserirebbe il progetto?

Ciò ricordato, è piuttosto semplice criticare la superficiale analisi relativa all'impatto sul turismo presentata nel S.I.A. aggiornato. Infatti:

a)il turismo dell'Emilia Romagna è nella fase matura, sviluppatosi negli anni '60; pertanto gode di un effetto trascinalimento su diversi fattori utili al turismo (brand già conosciuto; affezione del cliente a luoghi conosciuti ecc.);

- b) il turismo emiliano-romagnolo è strettamente connesso a fattori diversi da quelli strettamente ambientali (divertimento ecc.);
c) il turismo emiliano-romagnolo gode della vicinanza di grandi centri e di un "retrotierra" con valori di PIL pro-capite incomparabilmente superiori rispetto a quello abruzzese.

Il turismo abruzzese, soprattutto nella Costa dei Trabocchi, è, invece:

- 1) nella sua fase di crescita;
- 2) centrato sull'offerta turistica legata alla natura e al paesaggio.

E' del tutto evidente che per valutare l'impatto sul turismo della costa abruzzese e chietina delle piattaforme e dell'industria petrolifera non è solo superficiale ma anche fuorviante ricorrere a confronti con le realtà regionali sopra citate.

Tra l'altro anche in Emilia Romagna gli operatori economici e le stesse istituzioni iniziano a mostrare segni di preoccupazione sull'impatto turistico legato all'ulteriore sviluppo di attività connesse allo sfruttamento di idrocarburi, come è facilmente verificabile leggendo anche solo i quotidiani.

Perché Petroceltic non cita i dati e le posizioni delle organizzazioni che rappresentano i settori che si sentono danneggiati dalle sue attività? Confcommercio, CNA e Confesercenti in Abruzzo si sono espresse chiaramente sull'argomento ma Petroceltic preferisce citare esclusivamente le posizioni e i dati di Confindustria.

E' del tutto evidente che sarebbe estremamente difficile attirare turisti alla ricerca della vacanza di tipo naturalistico con il brand del Parco nazionale della Costa Teatina e della Via Verde della ciclabile della costa per poi presentare ai fruitori di tale offerta un paesaggio con petroliere, piattaforme e FPSO!

Tra l'altro segnaliamo che anche il comparto viti-vinicolo, in forte crescita in Abruzzo (con le positive ricadute sul PIL e sul lavoro della regione) ha espresso fortissime preoccupazioni in quanto il prodotto "vino" viene venduto con strategie di marketing in cui è il territorio nel complesso che viene presentato (vino connesso al paesaggio, alla qualità ambientale, all'ospitalità ecc.) soprattutto nel momento in cui il consumatore si può informare facilmente tramite il WEB sulla qualità di un territorio e dei suoi prodotti.

Pertanto su quest'aspetto lo studio non è solo deficitario e superficiale ma anche fuorviante, non citando dati già disponibili, non fornendone di nuovi e non ricorrendo ad indicatori propri della situazione per la quale è necessario valutare le interferenze con il sistema turistico ed economico in genere.

Infine, lo studio non prende in alcuna considerazione l'impatto sul valore del patrimonio immobiliare esistente nonostante l'esistenza di studi scientifici che dimostrano un impatto consistente sul valore degli immobili determinato dalla vicinanza d'infrastrutture collegate all'industria degli idrocarburi - ad esempio web.ics.purdue.edu/~delgado2/JD%202014.pdf

Appare incontrovertibile che, proprio per l'aumentata sensibilità dei cittadini alla questione della qualità ambientale e paesaggistica e considerata l'estrema vicinanza della piattaforma alla costa, il patrimonio immobiliare verrebbe svalutato a causa dell'iniziativa.

2) IMPATTO SUI SITI DI INTERESSE COMUNITARIO E SUL PARCO NAZIONALE DELLA COSTA TEATINA

Nello Studio di Impatto Ambientale (S.I.A.) si evidenzia che il progetto si situa nel tratto di mare antistante la costa in cui è stato istituito, con legge del 2001, il Parco nazionale della Costa Teatina. Tutte le proposte di perimetrazione del parco esistenti inseriscono anche la Riserva dei Ripari di Giobbe, posta a sole 4 miglia dal punto di trivellazione!

Ci chiediamo se il Ministero dell'Ambiente possa autorizzare un intervento così invasivo (oggi temporaneo ma che prelude – in caso di scoperta di idrocarburi - ad un'eventuale coltivazione di durata ultradecennale) in un territorio meritevole di una tutela di livello nazionale (ed internazionale con tutti i SIC presenti lungo la costa).

Riteniamo, quindi, che una tale operazione sia contraddittoria in radice rispetto alla destinazione voluta dal Parlamento alla costa teatina. Si ricorda che la Legge 394/1991 e ss.mm.ii. prevede che i parchi sono istituiti anche per la tutela del paesaggio, che è un bene costituzionalmente tutelato. Inoltre, il tratto di mare considerato è sottoposto a numerosi vincoli di tipo paesaggistico che, come dimostra l'ultima sentenza del TAR Lazio sul caso Ombrina, devono essere interpretati in maniera estensiva, assicurando la conservazione del paesaggio comprensivo del contesto e di tutte le componenti che costituiscono l'essenza del bene da tutelare. In questo caso il mare è elemento essenziale per qualificare l'interesse paesaggistico della costa.

Il D.P.R. 357/1997 e ss.mm.ii. prescrive che sia assoggettato a Valutazione di Incidenza Ambientale qualsiasi progetto che potenzialmente può avere un'incidenza sulle specie e sugli habitat tutelati dalle Direttive 147/2009/CE e 43/1992/CEE, anche se situato esternamente all'area del/dei SIC.

In diverse pagine dei documenti presentati per la V.I.A., in maniera del tutto autoreferenziale, si sostiene che non vi saranno interferenze sui SIC presenti nelle vicinanze, in particolare il SIC Fosso delle Farfalle e il SIC Lecceta di Torino di Sangro (entrambi perimetrati anche come Riserve naturali regionali e situati direttamente sulla costa e a meno di 12 miglia dall'intervento).

Di conseguenza la Petroceltic non assoggetta il progetto alla procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale

In primo luogo facciamo notare come lo stesso Stato aveva individuato in via precauzionale in 12 miglia la distanza da interporre tra tali interventi e le aree protette; i SIC citati ricadono rispettivamente a 7 e 11 miglia.

Inoltre è singolare, nonché inaccettabile, che la Petroceltic sostenga questa posizione circa l'assoggettabilità a V.I. quando nello stesso studio di impatto, nel paragrafo relativo alla valutazione dell'impatto di eventuali "spills", inserisce un time-lapse in cui si evince che in poche ore (9,5 per la precisione) il petrolio rilasciato (fissato peraltro incredibilmente in soli 75 barili!) raggiungerebbe un ampio tratto di costa a sud di Ortona, proprio verso l'area del SIC Fosso delle Farfalle. Tra l'altro quello mostrato è solo uno dei possibili scenari che, ovviamente, cambiano sulla base dei valori dei parametri ambientali quali moto ondoso, direzione e velocità del vento, marea ecc.

E' del tutto evidente che anche solo questo fatto determina oggettivamente la necessità di valutare l'incidenza potenziale su habitat e specie d'interesse comunitario presenti in queste aree (e neanche citati negli elaborati), evidenziando la contraddittorietà dello studio e delle conclusioni presentate dalla Petroceltic.

A mero titolo di esempio, in caso di spiaggiamento di petrolio, cosa accadrebbe ai fratini (*Charadrius alexandrinus*) che nidificano sulle spiagge della Lecceta di Torino di Sangro nonché nell'area della spiaggia di lido Riccio che fronteggia proprio il punto di trivellazione? Quale effetto avrebbe sulla conservazione di questa specie che versa già in grave crisi, visto che, come dimostrato dagli studi in corso con anelli colorati, abbiamo di fronte in adriatico un'unica meta-popolazione?

Quale sarebbe l'impatto sulla vegetazione delle spiagge e delle aree costiere, anche per le esalazioni provenienti dal petrolio spiaggiato?
A queste domande lo studio della Petroceltic non offre risposte in quanto non si pone neanche le relative domande!

3) STUDIO DEI FONDALI

Nel S.I.A. presentato nel 2009 si cita la necessità di far ricorso a studi di dettaglio del fondale, prospettando la necessità di realizzare una campagna di indagine con la nave OGS Explora attraverso l'uso di sistemi quali, ad esempio, il Multi-beam echo-sounder.
Nel S.I.A. aggiornato si riporta il fatto che a marzo 2010 è stata realizzata una prospezione. Con quali autorizzazioni? Con quali strumenti, tenendo conto che alcuni di questi possono essere causa d'impatto ambientale (basti pensare agli effetti negativi sui cetacei del sonar multi-beam) e, essendo parte integrante del progetto ELSA2, devono essi stessi essere parte, preventivamente, della valutazione ministeriale?

4) FLUIDI DI PERFORAZIONE

Nello studio d'impatto si riporta l'utilizzo di alcune migliaia di tonnellate di fanghi di perforazione, che, secondo il proponente, non avrebbero alcun effetto consistente sull'ambiente, anche perché "a base d'acqua".

Tale affermazione è fuorviante.

In realtà, se si leggono attentamente le schede dei prodotti allegate allo studio, si rinvergono informazioni non proprio rassicuranti su alcuni di essi (sostanze o miscele di sostanze). Infatti, per il prodotto SPERSENE CF non si possono escludere effetti dannosi sull'ambiente acquatico in caso di sversamento in grandi quantità.

Ancor più significativa la scheda del GLYOXAL, che risulta tossico per l'ambiente acquatico e non biodegradabile!

Per non parlare del prodotto ULTRACAP PLUS per il quale si legge "In accordo con la classificazione europea questo prodotto contiene un ingrediente che è classificato come molto tossico per la vita acquatica". Inoltre non è biodegradabile.

Il proponente ritiene di poter eliminare eventuali effetti indesiderati di tali fanghi assicurando il loro corretto smaltimento e lo svolgimento delle operazioni "a ciclo chiuso".

In realtà tali componenti vengono immessi direttamente nell'ambiente attraverso il foro di scavo e poi devono essere recuperati. Tra l'altro si opera in condizioni subacquee e a grandi profondità di scavo. Ci permettiamo di esprimere qualche dubbio sulla reale capacità di assicurare il completo recupero di tali prodotti una volta immessi nell'ambiente, anche a causa di perdite e incidenti che sono eventi tutt'altro che rari nell'industria petrolifera.

Di tali possibili accadimenti non viene fatta menzione, nonostante esista una importante bibliografia facilmente consultabile anche con una semplice ricerca sul WEB. Non vengono riportati dati, a mero titolo di esempio, sulla frequenza d'incidenti con perdita di fanghi di perforazione, anche durante il trasporto degli stessi da e verso terra per l'utilizzo e il successivo smaltimento, visto che stiamo parlando di circa 2.000 tonnellate di prodotti utilizzati e di 3.000 mc di fanghi esausti.

5) EFFETTI CUMULATIVI

Il nuovo S.I.A. introduce l'argomento ma in maniera del tutto insoddisfacente e superficiale. Basterà a tal proposito richiamare la scelta di evitare la verifica del cumulo di emissioni in atmosfera con il limitrofo progetto Ombrina2 anch'esso in fase di V.I.A. perché sarebbe situato a distanza superiore a quella in cui vi sarebbero interferenze. Si tratta di un'affermazione apodittica

e autoreferenziale, priva di basi, tenendo conto che nel progetto Ombrina vi è, oltre alla piattaforma, una FPSO di grandi dimensioni per una prima raffinazione del greggio. Tale impianto, se realizzato, avrebbe un'enorme quantità di emissioni: 8.470,23 tonnellate di metano, che ha un potenziale clima-alterante superiore 25 volte rispetto all'anidride carbonica; 915,795 tonnellate di Idrocarburi pesanti e Composti Organici del Carbonio (VOC); 1.615,025 tonnellate di ossido di carbonio; 884,975 tonnellate di ossidi di azoto; 473,20 tonnellate di ossidi di zolfo; 912,50 kg di polveri. In caso di emergenza è prevista l'emissione 50,740 tonnellate all'ora di fumi di combustione di gas acido.

Inoltre, le simulazioni realizzate dimostrano l'arrivo di una certa quantità di sostanze sulle aree urbane costiere. Pescara è situata nell'area di risanamento secondo il Piano regionale della Qualità dell'Aria e, anche se l'apporto di ELSA2 è definito limitato, tutto ciò comporterebbe un inaccettabile aggravio di una situazione già pesantemente compromessa.

6)OPZIONE ZERO

Alla cosiddetta Opzione Zero vengono riservate 19 righe (l) con affermazioni del tutto apodittiche ed autoreferenziali circa l'impatto – positivo - sull'economia ecc.

Lo studio non prende in considerazione gli impatti negativi sulle iniziative economiche attualmente in corso nell'area, che subirebbero un'influenza negativa sia durante le normali operazioni sia per eventuali incidenti che, in caso di sversamento in mare di petrolio. Questi sarebbero drammatici per l'economia dei luoghi, considerato che l'intervento ricadrebbe a sole 3,5 miglia da uno dei tratti costieri di maggiore interesse per quanto riguarda il turismo balneare.

Lo stesso S.I.A. riconosce l'eventualità di incidenti visto che *"in caso di possibili incidenti e sversamenti saranno comunque disponibili idonee attrezzature di emergenza"* (paragrafo 9.3) anche per interventi a terra (quindi sulle spiagge interessate da spiaggiamento di petrolio).

7)INCIDENTI CON SVERSAMENTO IN MARE

In primo luogo lo studio sorvola su possibili sversamenti in mare dei rifiuti prodotti (fanghi esausti, acque ecc.) in caso d'incidente.

Ammette, invece, l'esistenza di rischi che riguardano lo sversamento in mare di olio pur cercando di sminuirne le dimensioni (basti pensare che le simulazioni vengono fatte ipotizzando uno sversamento di soli 75 barili).

In realtà, si deve ammettere che una parte del rischio di incidenti deriva dal fattore umano, notoriamente difficile da gestire.

Purtroppo, però, lo studio omette di citare dati oggettivi e statistiche relative alle frequenze di incidenti nell'industria petrolifera.

Riteniamo che questo sia del tutto inaccettabile, considerato che sono dati facilmente reperibili in letteratura. Tali informazioni dimostrano che:

a)le perdite in mare sono assolutamente frequenti, diremmo "normali", e di entità molto superiore a quella utilizzata per lo studio realizzato nel S.I.A. sulla dinamica di un eventuale sversamento, anche per progetti che adottano lo stesso approccio della Petroceltic per quanto attiene la sicurezza (visto che sono le stesse regole che dicono di utilizzare gran parte delle aziende petrolifere);

b)gli incidenti gravi e catastrofici sono sicuramente (diremmo, fortunatamente) meno frequenti ma devono essere presi in considerazione, cosa che la Petroceltic non fa nel S.I.A., senza, al contempo, poterlo escludere a priori.

Pertanto le simulazioni contenute nel S.I.A. sono:

1)riduttive, per quanto riguarda le stime degli impatti per gli incidenti cosiddetti minori;

2) insufficienti, perché non affrontano scenari catastrofici collegati ad incidenti più rari ma sempre possibili.

Si evidenzia che tali omissioni, relative alla bibliografia e all'elaborazione di simulazioni per scenari catastrofici, sono ancor più gravi in quanto ci troviamo a solo 3,5 miglia dalla costa e in un contesto estremamente vulnerabile per la presenza di centri urbani e di elementi naturali e paesaggistici di enorme valore, tanto da essere ritenuti meritevoli di tutela da un enorme numero di provvedimenti, anche legislativi.

8) AVIFAUNA

Nel S.I.A. aggiornato al 2014 viene inserito un paragrafo sull'avifauna del tutto insufficiente, in quanto non basato su dati relativi all'area di studio nonché privo delle elementari conoscenze scientifiche riguardanti questo gruppo faunistico. Vengono citate specie con nomi inesistenti (a mero titolo di esempio, invece di "Gabbiano comune" il termine "gabbiano") o poco significative (ad esempio, specie come la Pavoncella - tipica di prati umidi - tra gli uccelli migratori e non specie molto più significative per il progetto in esame come, a mero titolo di esempio, la Berta minore, il Fraticello, il Mignattino alibianche e il Mignattino piombato).

Si sostiene che non si hanno conoscenze relative al tratto di mare oggetto dell'intervento, quando esistono i censimenti annuali degli uccelli svernanti realizzati dalla Stazione Ornitologica Abruzzese ONLUS proprio in quel tratto di costa nell'ambito dell'International Waterbird Count coordinato dall'ISPRA. Inoltre esistono dati relativi alla nidificazione del Fratino (*Charadrius alexandrinus*), una specie protetta a livello comunitario che nidifica (e sverna) anche nel tratto di mare antistante il progetto; tali censimenti sono a livello di singolo nido! Tutto ciò viene portato avanti da volontari; ci chiediamo se un'azienda petrolifera non abbia mezzi più importanti per capire l'impatto dei propri progetti sull'ambiente.

Riteniamo questo approccio del tutto inaccettabile, determinando un evidente lacuna del S.I.A. che preclude alla oggettiva valutazione degli impatti del progetto. In questo senso, basta leggere le conclusioni sull'impatto dell'inquinazione, che non viene - ovviamente ci verrebbe da dire - quantificato, nonostante sia un fattore universalmente noto per quanto riguarda la mortalità aggluntiva dell'avifauna, in particolar modo durante la migrazione.

9) ASPETTI PROCEDURALI

Il progetto in questione è stato già bocciato dal Ministero dell'Ambiente, con parere negativo sullo studio d'impatto ambientale che era stato presentato.

I motivi alla base del rigetto dell'istanza riguardavano, tra l'altro, le carenze dello Studio, come precisato nel parere motivato, per diversi argomenti (subsidenza ecc.).

Riteniamo che, sulla base della normativa esistente, richiamando anche la Costituzione Italiana per quanto riguarda il principio del buon andamento della pubblica amministrazione, non sia possibile ripresentare, a tre anni di distanza, un progetto praticamente identico nei contenuti delle opere che devono essere realizzate, provando ad integrare lo studio giudicato come carente.

Tra l'altro le integrazioni apportate non risolvono e, anzi, per certi versi, aggravano le lacune che erano state alla base della decisione ministeriale.

Tutto ciò comporta gravi oneri non solo per lo Stato ma per tutti coloro - enti territoriali compresi - che sono interessati al progetto che devono costantemente "inseguire" proposte impercorribili, appesantendo oltremodo un apparato burocratico già stressato.

10) AFFIDABILITÀ' DEL PROPONENTE

Le recenti decisioni comunitarie in materia di idrocarburi e, più in generale, la cautela che deve contraddistinguere l'operato della pubblica amministrazione in relazione alla valutazione di progetti ed attività estremamente rischiose per la salute dei cittadini, l'ambiente e per l'economia di intere comunità impongono di valutare attentamente la solvibilità e l'affidabilità del proponente in caso di incidente catastrofico, sia per quanto riguarda le operazioni di disinquinamento sia per quanto attiene i risarcimenti dei danni.

In questo caso, visto che lo stesso S.I.A. parla di incidenti che potrebbero essere causati dal fattore umano (quindi difficilmente escludibili in radice), considerate le incertezze connesse alla tipologia e alle caratteristiche del giacimento che potrebbero influenzare il livello di rischio, tenuto conto dell'enorme vulnerabilità del tratto di costa in questione per la presenza di numerosi centri abitati e di un'economia basata sul turismo e sulle produzioni agricole di qualità, si può affermare che un incidente importante avrebbe conseguenze economiche disastrose, dell'ordine di centinaia di milioni di euro se non miliardi.

In tal caso, che, ripetiamo, non si può escludere con certezza, l'operatore in questione avrebbe la capacità economica e finanziaria di sobbarcarsi tutti gli oneri?

Certi di un positivo riscontro, cogliamo l'occasione per porgere i nostri migliori saluti.

27/09/2014

FABIO STELLA

